L’ironia mi salverà dall’estate?

Ore 7.00 di un giovedì 11 agosto ubriaco di umidità padana e di abiette polveri sottili, che neppure il miracoloso caffè del mattino ha il potere di anestetizzare.

Scodella quasi obesa di una bionda avena edulcorata di miele rigorosamente di acacia, tazzona debordante di caffè alza-pressione e voli pindarici del cuore.

Mi illudono miraggi traditori di rifugi alpini dove alleggerire la mente e rinvigorire il corpo con rovesciate di polenta e formaggio gentilmente offerto da vacche “felici”.

Chiedo umilmente venia, ma la nota gastronomica si è ormai consolidata in colorita abitudine nei miei scritti.

Puntuale e improrogabile, la scemante frescura delle 7.30 del mattino mi chiama all’ora d’aria quotidiana per dar battaglia all’esercito di potenziali attacchi di ruggine presenile e, al tempo stesso, per dilettarsi in improvvisati reportage socio-psicologici oppure più banali gossip.

Il campionario umano delle ancora clementi prime ore del mattino agostano risulta composto da sopravvissute congregazioni di camminatori soft o maratoneti, da cinofili morbosamente devoti all’amato figlioccio loro, da argentei signore e signori fuggiti da notti insonni e da assonnati operatori ecologici a pigiare il pedale sui viali sottopopolati.

Cartelli felici declamanti le tanto bramate ferie affollano le serrande di negozi e bar, mentre una rincuorante panetteria-pasticceria, inaspettatamente aperta, diventa delizia all’ennesima potenza per noi rimasti per scelta o per priorità della vita.

Ed ecco che, magicamente, rifioriscono i sorrisi: noi, saggi estimatori delle piccole gioie del qui e ora, scrolliamo festosi sacchetti profumati di buono, magari per il secondo caffè di metà mattina, ve ne fosse bisogno per compensare l’umore e la camminata.

L’appartamento ovattato di gradi è ancora lì che mi aspetta, mi riporta ai piccoli riti e doveri quotidiani e mi ricorda che per oggi l’ora d’aria fresca è terminata.

Ritiriamoci nella frescura artificiale e magari affidiamoci alla saggezza popolare di “domani è un altro giorno”, confidando nella baldanza di una corrente nordica che potrebbe costringere alla resa l’abietto anticiclone africano.

Corrente vichinga, ti prego, vieni a salvarci …